

Il risveglio della nostra Consacrazione

vivendo la "Profezia" dei Consigli evangelici

della Povertà , Verginità , Obbedienza per il Regno .

**RELAZIONE di Mons. Brovelli
ASSEMBLEA 2008-09**



Nella buona memoria delle tappe del cammino precedente, memoria di qualcosa di vissuto, che ho potuto condividere con voi, si situa il tema impegnativo di quest'anno.

Non è un invito per qualcosa che sta a margine, secondario ma è una sollecitazione a tornare al cuore della questione che poi struttura una vita consacrata.

L'obiettivo è una Vita consacrata, nella Chiesa, che si specifica nei consigli evangelici e leggere i tre Voti come dimensioni della sequela di Gesù in forma radicale.

Io vorrei aiutarvi, rilanciarne la bellezza, per un risveglio dei tre Voti .

Il mio servizio parte da una situazione "povera" di chi non condivide la vita quotidiana nelle comunità: solo lì va declinato l'ascolto, cercando insieme le modalità per vivere, esprimere, interpretare, alla luce della Parola del Signore.

Momento ispirativo che aiuti ad avere un respiro ampio, ad entrare concretamente nei percorsi della nostra testimonianza di vita consacrata, percorsi che domandano il passaggio attraverso le dinamiche della povertà, della castità, dell'obbedienza. Dare l'ispirazione di fondo.

Nell'esperienza di accompagnamento spirituale avverto che questo non è una cosa astratta: l'attenzione al "respiro" è essenziale, non teorica.

Quando dentro un vissuto di comunità il respiro non c'è, non c'è uno sguardo ampio sui doni di Dio....

Per fare sentieri di questo genere altrochè se ci vuole il respiro! Quello ampio, suggeritoci dai doni stessi di Dio.

Ho scelto come avvio al tema dell'anno, di mettermi in ascolto di un uomo che respiro ne ha avuto da vendere: Paolo, che il cammino ecclesiale odierno ci ha proposto come riferimento per un anno.

E' lui a farci da maestro!

L'abbondanza di brani che ho dato si spiega così come dare il "la", dire cosa potrebbe essere la riflessione in questo senso: poi avrete la possibilità di approfondirli, di misurarvi concretamente sotto il profilo dell'esperienza perché queste parole trovino volto di fatto, nella vostra vita di donne consacrate, dentro il "carisma" che vi è costitutivo.

Questo il taglio che vorrei dare: è introduttivo = che dà il via al modo di entrare nell'ascolto del senso dei consigli evangelici

Il linguaggio ispirato ed intensissimo di Paolo merita tutto il nostro ascolto.

Quattro i passaggi: un momento introduttivo, una sosta breve su ciascun voto, con una piccola conclusione. Vivremo un ascolto prezioso, perché non so se abbiamo cose più preziose di queste.

Atti 9, 1 – 19 La vocazione di Saulo

Primo rimando è quell'indimenticabile racconto della chiamata di Paolo, della strada verso Damasco;

racconto così grande che tornerà nel libro degli Atti al capitolo 22 e 26 e poi ogni tanto egli lo dissemina nelle sue Lettere perché come fa a tenere le distanze dall'avvenimento che l'ha generato come Apostolo di Cristo Signore, dal momento fondativo della sua esistenza ?

Non possiamo commentare tutto, ma lo potremo fare bene, sia in una ripresa orante personale o nei vostri contesti di Comunità. Anche il Papa sta esattamente parlando di questo e commenta i testi paolini che meritano spazio come lettura interna alla Comunità.

Su questo brano introduttivo all'incontro di oggi possiamo dire che l'esperienza primordiale, insostituibile, che poi è in grado di generare una vita di appartenenza al Signore, in una forma autorevole che è quella consacrata, è possibile solo se c'è un personale rapporto con il Risorto! altrimenti batteremmo l'aria direbbe Paolo!

Solo un personale "a tu per tu" con Gesù può generare e rigenerare continuamente la scelta di appartenere e di radicarsi in Lui.

Se questo inizio propulsore non ci fosse o se si andasse attenuando diventa davvero inesorabile il declino. Magari fuori la vita rimarrebbe con i suoi colori, ma dentro ma non ha più una "tensione verso" !

E' bello accettare questa provocazione fortissima dell'apostolo: è il momento fondativo, che spiega tutto il resto dell'avventura apostolica di Paolo, tanto che non riesce ad allontanarsi da quell'evento.

Il racconto della sua vocazione passa di bocca in bocca, di Chiesa in Chiesa a sollecitare tutti per un cammino autentico!

Passerei subito una domanda perché accompagni lo svolgersi dell'anno: cosa sta diventando la mia e nostra esperienza di rapporto con il Signore Risorto? Che volto va assumendo nello scorrere del tempo: si va incrementando o rischia di affievolirsi e soprattutto perché? Perché si incrementa o perché perde quota?

Questo è un modo molto onesto di procedere: vuol dire essere donne interiormente libere, appassionate della propria vocazione ricevuta in dono. Tanto che non ci si sottrae alle domande inquietanti ed impegnative, ma vere però!

Questa lo è certamente! Paolo ci direbbe: Come fai a decollare in una Vita consacrata, se dentro non stai personalmente vivendo una relazione vera con il Signore Risorto, quell'incredibile Volto del Signore risorto che ho incrociato sulla via di Damasco? Stavo andando a farli fuori, i suoi discepoli, io ero persecutore, accanito avversario...

"Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?...Io sono Gesù che tu perseguiti..."

Nell'avventura di Paolo questa relazione è avvenuta in una forma singolarissima, ma la posta in gioco è una questione vera per tutti: che una esperienza di vita consacrata può darsi nella vita di una persona, accendersi o riaccendersi perché a questa relazione personale con il Signore Risorto ci si tiene, appassionatamente .

Allora è un SI, la determinazione libera di una persona che dice: Io ti scelgo Signore, mi metto alla sequela; i tratti della povertà, della castità, dell'obbedienza diventeranno i "colori" di questa mia sequela. Ma tutto parte di là, da questo incontro, da questa relazione viva e palpitante con Gesù Risorto, e personalizzata! Dove tu sei chiamato per nome "Saulo, Saulo!", dove tu dici il nome: Io sono colui che tu perseguiti!

Questo è uno spunto molto importante! Credo che meriti momenti di scambio, di preghiera...e fatelo con semplicità nel vissuto delle vostre Comunità, così come ci si riesce, con i mezzi umili, ...però fatelo perché è una questione vitale, è in rapporto a questo che si gioca la possibilità o l'impossibilità di una vita autenticamente radicata nel Signore. Paolo ci direbbe: nel mondo della consacrazione, questo è il tema dell'anno, si entra perché c'è un rapporto vivo e personale con il Signore risorto.





Il consiglio evangelico della POVERTÀ

1Corinti 4, 9 – 13

Ho avuto imbarazzo nella scelta dei brani di Paolo per i tre Voti (lo sto approfondendo per accogliere la ricchezza di questo testimone di Cristo)

Nel primo passaggio, dalla prima ai Corinti, (ma ce ne sono tanti altri) parla di una reale situazione ed esperienza di povertà sua e della sua giovane Chiesa: non poteva essere più schietto di così nel raccontarla! Parte da una situazione di povertà, di inadeguatezza, si sente impari rispetto alla densità della chiamata ricevuta, ma questo non diventa per lui una ragione di ritrarsi; semmai incrementa l'esigenza di una dedizione ancora più profonda.

Paolo sembra dirci: "Non spaventarti quando ti senti povero, guarda che quando sono debole è allora che sono forte!" Questa l'incredibile frase che lui dice nella seconda lettera ai Corinti .

Qui c'è una sollecitazione per noi e l'invito ad entrarci e ad abitare senza panico le condizioni di povertà personale, comunitarie... con la consapevolezza che esse non sono un ostacolo che piegherà l'annuncio del Vangelo, ma sono piuttosto le condizioni che ti aiuteranno a farlo meglio.

Perché non lo fai tu, nella potenza e nel prestigio, ma lo fai nei segni umili, semplici, dimessi... così fai l'annuncio del Vangelo!

Questo ragionare di Paolo, che lo dissemina a larghe mani nelle sue Lettere, può aiutarci ad entrare in una maniera evangelicamente più viva sul tema della povertà, sul come vivere, nella modalità della dedizione e del radicamento in Lui, la scelta della povertà che connota la vostra vita personale e comunitaria.

Questo è un respiro: è chiaro che una pagina così di Paolo non ti dà le risposte circa i passi, le scelte concrete della povertà , i livelli di povertà che siamo chiamate a scorgere nel nostro vissuto .

Paolo evidentemente non risponde ai quesiti specifici della vita di ciascuno o di ciascuna comunità, ma ti dà lo "slargo" per inquadrare questo dono.

Ricordo benissimo l'esperienza, per me indimenticabile, di aver dovuto fare una meditazione esattamente su questo testo ricordato, "la debolezza è la mia forza", ai giovani preti in un pellegrinaggio a Toledo e Segovia, sulle orme di S. Giovanni della Croce.

Ero a 15 metri distante dal sepolcro di quel santo: il tema di quelle giornate di spiritualità era la prova, perché Giovanni ne ha attraversate di tutti i tipi, compreso quelle vissute in quel luogo. Ha vissuto una situazione di umiliazione costante...il superiore non è mai voluto andare una volta nella sua camera..solo a pochissime ore dalla sua morte, per insistenza di alcuni fratelli...questa è condizione di debolezza estrema, incredibile, ma come è vero che essa ha reso più convincente e purificato l'annuncio del Vangelo!

Con questo tema vorrei incoraggiare il vostro cammino.

Oggi le forme di povertà, anche di Istituto, anche per la vostra Congregazione, si stanno facendo più accentuate: non essere più in grado di rispondere a tante esigenze, a tante Comunità che vi chiederebbero la presenza e non potete più garantirla, posti da cui dovete uscire, condizioni fragili anche nelle vostre Comunità per ragioni di salute, di età... si è andata accentuando la dimensione di povertà in questi mesi, anni...come ci fa bene lasciarci rigenerare da una riflessione di Paolo! che non la fa a buon prezzo, ma la sta pagando di persona. Anche le frasi che ho letto poco fa lo dicono inequivocabilmente...per questo ci risulta davvero convincente!

E' positivo fare una riflessione sui Consigli evangelici iniziandola così, con questa ampiezza di respiro e di ascolto, dove andiamo a riconoscere il valore della parola "povertà" alle origini, là dove il Signore ce l'ha consegnato, come stile che avrebbe poi detto bene la possibilità di una testimonianza credibile di Vangelo.

Quando vedo,oggi, il rischio del crescere dello scoraggiamento, della sfiducia, di un inesorabile gettare la spugna perché sempre più ci sente impari di fronte alla situazione che attraversiamo e che ci circonda, come vorrei dire: "Stai in una situazione così, ma con nel cuore intuizioni come questa e coltivandole"! E' la maniera più bella di aiutarsi.

Noi ci dobbiamo sostenere nella fede. Ogni altro aiuto, necessario, carico di attenzione è buono, ma questo, di aiutarci a tenere vivo un livello come questo di Paolo per interpretare l'impegno di scelta della povertà per la propria vita consacrata, è una maniera estremamente vera di aiutarsi.

Il consiglio evangelico della VERGINITÀ PER IL REGNO

Filippesi 3, 3 - 14

“Quello che poteva essere un guadagno l’ho considerato una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Signore...” ci guida nell’introdurre qualche pensiero relativo al consiglio evangelico della verginità per il Regno.

Una scelta così non la si fa per amare di meno, ma per amare di più. Chi facesse scelte di vita come queste per amare di meno è proprio lontano dal Vangelo, dalla dimensione evangelica di questo consiglio. Il testo di Paolo ci aiuta a toccare con mano un crescendo di amore e nomina il riferimento dell’amore, che fa da approdo a tutta la sua ricerca: è Gesù Signore!

Ha delle espressioni, nel brano, che dicono che una scelta di radicarsi nella modalità tipica della verginità per il regno nel Signore è una scelta che esprime una tensione fortissima di amore.

Questa è una provocazione importante perché ci aiuta ad intuire che anche per noi, adesso, quando viviamo momenti di verifica, di approfondimento è importante avere riferimenti saggi.



Uno dei modi per aiutarci a comprendere se stiamo vivendo bene la scelta di verginità per il Regno è anche quella di chiedersi: Ma io sto diventando progressivamente una donna sempre più capace e desiderosa di amore o mi sto rinchiodando in cose piccine, in confini stretti, in piccole cosette?

Sto crescendo in magnanimità a tal punto che non bado a spendermi dove lo posso fare e lo faccio e lo faccio con gioia o sono preoccupata solo di difendermi, di non essere scomodata, di non essere tirata in questione, non accetto che mi si tocchino le mie cose, di modificare minimamente i miei programmi o scelte...?

Mi aiutano a vedere se sono dentro un clima spirituale vero, che poi sostiene una scelta di vita di verginità per il regno, oppure questa scelta che originariamente ho fatto con intenzioni belle, con una passione sincera, con gratitudine adesso però la sto impoverendo, sto diventando una persona che ha il rischio della grettezza, del ripiegamento su di sé...della custodia della propria vita tranquilla....

Questo anno è un tempo importante per rivisitare questo voto.

Il risveglio di un voto di verginità avviene con un crescendo profondo di tensione di amore per il Signore, del tipo di quello che Paolo ci ha detto: “Sono interamente proteso verso di Lui...” non faccio conto di quanto costi a me una sequela così e, se è per Lui, la faccio, punto e basta!

Dev’essere tendenzialmente totale come dimensione profonda di comunione e di amore: questo è il cuore di una scelta di verginità.

Quando, accompagnando le persone spiritualmente, mi accorgo che di fatto la vita si sta imborghesendo e che le comodità prendono il sopravvento e la preoccupazione di garantire il quieto vivere diventa “la” preoccupazione dominante, mi viene da incoraggiare (perché non oso giudicare, vorrei il più possibile essere accanto) “Guarda che in questo momento ci vuole un recupero di Vangelo, un supplemento di comunione con il Signore . Guarda che non va, questa non è la direzione giusta”.

Se una scelta di verginità fosse fatta con una logica così non è una scelta per il Regno, anche se potrei dire “Ma io non ho trasgredito in nulla, sono rimasto nei miei confini..” certo, ma dentro non c’è il cuore, non c’è la ragione di fondo, il perché appassionato...

E’ questo invece ciò che il Signore va chiedendo a chi opta per i consigli evangelici, vissuti con questa densità. Paolo non è un marziano: è un uomo con le sue fatiche, ma ha creduto davvero al Signore e la scelta di Lui è divenuta davvero “la” scelta, incondizionata e totale e allora si misura su questo.

“Non che io sia arrivato, solo mi sforzo di correre per conquistare il mio Signore, perché anch’io sono stato conquistato da Gesù Cristo”... preso, catturato, afferrato! io questo, adesso, sto perseguendo! Questa è la mia passione, questa è la chiamata reale della mia vita!

Quando la gente ritrova in noi delle donne dal tratto ospitale, dal cuore magnanimo, dalla disponibilità vera apprezza quella scelta spirituale che vi ha condotto a una vita così! Ciò che rimanda al Vangelo è proprio la disponibilità a voler bene, la capacità di spendersi, l'Amore sincero per l'altro, gratuitamente regalato...questo è il risveglio di un voto di verginità!

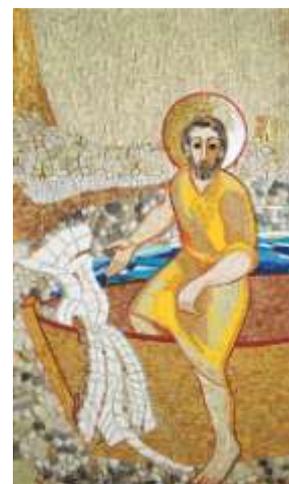
Sempre da coniugare con la passione vera per il Signore, con la densità della relazione personale con Lui, perché questo spiega poi il passo del vivere una condizione di verginità non con tristezza, non da persone penalizzate o mortificate, ma con una pienezza di pace interiore. Con umiltà, senza arroganza, senza ostentare mai nulla, ma come persone che sanno a Chi hanno affidato la vita, per chi si sono giocate. E lo fanno con gioia e provano gioia e vivono una gioia autentica e profonda.

Nella letteratura di Paolo sono tanti i testi così, ma penso che una riflessione come questa, un'esperienza come questa conferisce respiro a donne che poi vogliono aiutarsi nel risveglio dei voti...aiutarsi a questo livello: qual è il metro di riferimento, l'orizzonte cui fare attenzione, quali sono i criteri che ci dicono se stiamo camminando nella direzione giusta in un crescendo evangelico, di valore...

Atti 20, 17 – 38 Addio agli anziani di Efeso

Ultimo passaggio: Obbedienza, sempre in ascolto di Paolo che ci aiuta a dare volto al terzo consiglio evangelico. Obbedienza a chi? Al Signore!

In genere la parola "obbedienza" la leggiamo immediatamente come censura delle nostre attese, prigionia dei nostri desideri, come mortificazione delle nostre istanze di libertà...Dico tutto questo con molto rispetto, so benissimo che ognuno di noi sperimenta delle fatiche reali nei percorsi di obbedienza...però come ci fa bene chiederci: A chi in definitiva ho scelto di obbedire? E questo non perché escludi nessuno, ma anzi, perché riconduci le tue scelte di vita consegnata, che si lascia guidare da altri, a quell'originario luogo o Volto a cui davvero hai legato la tua esistenza.



Il brano degli Atti è il famosissimo discorso di Mileto, il saluto agli anziani di quella Chiesa. Pagina grandiosa, di interiore libertà, di determinazione del cuore, una pagina di obbedienza, quando dice: "Avvinto dallo Spirito ora io vado a Gerusalemme, avverto che il Signore mi chiama lì."

Mi piace incoraggiare la riflessione sull'obbedienza, sulla vita consegnata a Dio come un gesto con cui ci si affida a Lui per amare la storia, la terra, il fratello... il contrario di un gesto deresponsabilizzante, con cui tu "rinunci a..."

E' piuttosto l'atteggiamento interiore di chi, scegliendo davvero di farsi guidare dal Signore e dai modi con cui il Signore affiancherà la nostra vita, impara a fare dono di sé, a consegnarci, alla gente di oggi, ai poveri di oggi, alle famiglie, ai malati, ai dispersi di oggi...come a fratelli per i quali il Signore ha fatto dono di Sé.

L'obbedienza come dilatazione del dono di sé, come un incondizionato gesto di offerta della propria vita perché cresca e fiorisca la vita degli altri: questo è davvero un aspetto che è enormemente importante e quando alcuni passaggi di obbedienza (compiti nuovi, cambi di destinazione, di comunità...) ci costano (costano anche in chi li propone, li domanda! credo proprio che non sia facile obbedire, ma neanche comandare...gli uni e gli altri siamo tutti impegnati ad obbedire...) come ci può aiutare una libertà così, quella della consegna di noi stessi a Dio, alla storia, ai fratelli! Nessuno me la ruba, anzi, sarà l'intenzione più vera che mi guiderà anche nel contesto nuovo dove andrò, anche nei livelli inediti dove mi dovrò esprimere trovi profondamente pace e allora ti accorgi che l'obbedienza non è rimanere incatenati, ma è una capacità di pienezza di dono di sé, una consegna totale e indifesa di se stessi, delle proprie risorse perché fiorisca il volto di altri, la terra di altri....

Mi pare questa la maniera con cui Paolo intende quel suo obbedire al Signore che lo conduce e fa una rilettura di come lui è vissuto, di come si è mosso, quali sono state le sue priorità, a quali valori ha tenuto particolare attenzione.

E' un brano bellissimo, è un testamento (Atti 20) che ha dentro una ricchezza di senso, un modo di intendere la vita, di interpretare la propria vicenda di discepolo e fare, dopo, consegna di sé al Signore... questo come diventa un enorme dono prezioso, indimenticabile!

Ci può aiutare in un momento in cui stiamo cercando le fondamenta spirituali, che poi risvegliano la qualità evangelica dei tre voti, con cui si esprime di fatto la scelta di vita consacrata.

Questo è l'habitat di un cammino spirituale di povertà, verginità, obbedienza.

Io l'ho solo evocato, richiamando alcuni passaggi di Paolo con l'intensità della sua esperienza, ma come vorrei augurare che questa esperienza diventi davvero il clima con cui maturiamo le nostre riflessioni, facciamo le nostre verifiche, ci aiutiamo in concreto nei nostri vissuti di comunità perché questa sia l'interpretazione vera che diamo della nostra vita consacrata e a questi livelli di convinzione troviamo le risorse più vere, la maniera di aiutarci.

Detto così il tema di quest'anno, impegnativo ed esigente, ci appare palesemente come il rinnovarsi di una grazia e di una benevolenza di cui Dio ci fa dono: il sentirsi chiamati a vivere livelli così di vita spirituale per poter essere poi segni e testimoni di una vita povera, di una vita capace di amare, di una vita consegnata a Dio e alla storia e ai fratelli, costituisce davvero un compito di indiscussa priorità.

Non abbiamo tra noi doni più grandi di questi da custodire e far fiorire: sono in assoluto questi!

Per concludere

Attraverso i passaggi di Paolo ho dato qualche spunto per entrare nel clima spirituale del risveglio dei Voti, richiamando quell'esperienza personalissima del rapporto tra Gesù Risorto e poi ascoltando alcuni modi di ragionare di Paolo sulla povertà, sull'amore verginale per gli altri e sulla vita in obbedienza.



Mi piace concludere con un salmo, che tantissime volte abbiamo pregato. Colgo una cosa che sta al centro di esso e ne costituisce il messaggio più profondo. Dice una scelta di appartenenza; molto spesso è usato nei riti di Ordinazione, di Vita consacrata, di professione religiosa perché ha dentro alcune espressioni di incalcolabile bellezza.

E' il versetto 5 "Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita!"

Da dove viene una espressione così, che chiama Dio "mia eredità"? che "la mia vita è nelle sue mani"?

C'è all'origine una ragione storica: l'Esodo ormai è compiuto; gli Ebrei sono arrivati nella Terra promessa e bisogna distribuirli tra le 12 tribù. La tradizione scriba dice che una tribù, quella di Levi, che serve al Tempio, non ha bisogno di eredità e la ragione è che le offerte del Tempio consentivano la vita dei Leviti, coloro che per vocazione erano chiamati al servizio del Tempio.

In clima cristiano questa cosa è diventata immediatamente segno di altro.

Chi fa dono della propria vita al Signore per servire il Vangelo, chi si radica in una appartenenza al Signore, e quello della Vita consacrata è indiscutibilmente un passo così, di che eredità ha bisogno?

La tua eredità è Dio! Nelle sue mani è la tua vita! Questo è il senso vero di questa espressione.

Ricordo una meditazione di Ratzinger negli anni 80 e una sua catechesi di sintesi e di bilancio in un importante viaggio in Germania, in cui ha esattamente ripreso questo versetto ai preti e ai consacrati dicendo "E' Dio la nostra terra! La nostra porzione di bene, non abbiamo bisogno di altri lasciti!"

Questo salmo era presente nel rito della tonsura, di chi si avviava al Sacerdozio.

La mia classe ebbe la fortuna di farla con Montini, poco prima che partisse per il Conclave da cui non sarebbe tornato. Per noi è un ricordo di forte trasparenza: quando parlava in quei contesti era il Montini che non leggeva, ma parlava.. Ci colpì sia per la passione, il trasporto che stava investendo, sia per alcuni gesti ed espressioni che in un uomo assolutamente misurato e contenuto come lui non erano assolutamente usuali.. picchiare il pastorale, facendo rintronare la chiesa di Venegono, non certo da uomo arrabbiato, ma appassionato. "Tu credi che per me tagliare adesso una ciocca di capelli sia uno scherzetto di stamattina e non invece il segno con cui dico: "Dominus pars hereditatis meae" ?

Una cosa che ci è rimasta dentro, tanto che la riascoltiamo ogni anno, al raduno della classe.

Anche l'intervento di Ratzinger è bellissimo da questo punto di vista e dice come un elemento di storia, dividere l'eredità in 12 porzioni per le 12 tribù d'Israele, diventa una lettura sempre più spirituale a tal

punto che la tribù di Levi, che non eredita un pezzo di terra ma vive dei proventi del Tempio, diventa il segno con cui esplicitamente si dice: Tu non hai eredità perché la tua eredità è Dio!

Vorrei augurarvi di tenere questa intuizione sullo sfondo del cammino di tutto l'anno, l'anno del risveglio dei Voti.

Non cerchiamo eredità, Signore, non invochiamo donazioni, sei Tu la nostra eredità, sei Tu la nostra terra, sei Tu il Signore della nostra vita! Nelle Tue mani è la nostra vita!

Il mio servizio di questa mattina è come l'offerta di scenari, di un respiro in cui dire: Perché questi tre sentieri diventano così importanti?

Essi si giustificano perché c'è una intensissima relazione personale con il Signore risorto, perché attraversiamo la povertà nella coscienza che è una risorsa, perché interpretiamo una scelta di verginità come una potenziale esperienza in crescendo di amore e formuliamo una promessa di obbedienza come una più libera consegna di noi stessi a Dio, alla storia, ai poveri, al mondo.



Allora è davvero possibile ipotizzare un rilancio, un risveglio di vita consacrata e, dopo le tappe fatte negli anni precedenti, è il momento giusto di entrare in queste parole, che implicano la serietà e il livello della nostra appartenenza al Signore. Davvero Signore sei Tu la nostra eredità, il nostro calice, è nelle tue mani la nostra vita!

Questa è un po' l'anima dentro cui scelte come quelle dei tre Voti si situano. Scelte così, senza un'anima, non durerebbero, diventerebbero intristite lungo la strada, subite, fatte come perdite...con uno scenario così diventano davvero forze più capaci di sostenerci.

DOMANDE

D. La relazione è per farci entrare, sarà da elaborare, declinare nella vita. Non solo un pensiero che "sappiamo" ...ho sentire tutto il desiderio del risveglio... A me ha colpito molto quello della povertà:c'è sì una povertà pratica.. ma c'è una molto più grande e feconda, che stiamo vivendo adesso nella Chiesa e tra noi...questa farla diventare una risorsa...

R. E' molto vera questa annotazione. L'ho solo accennato, ma il discorso di Paolo è tra le cose più attuali, perché quando le cose sono profonde, hanno radici nel Vangelo, sono attuali, non si sciupano subito. Lo sviluppo che lui dà a questa riflessione è davvero straordinario. Ad esempio nelle lettere ai Corinti prende atto delle "povertà" della comunità e aiuta a veder che possono diventare anche risorse. Sarebbe un sentiero di una fecondità enorme

D. ha parlato spesso del declinare nel concreto della vita i tre aspetti presentati. La nostra declinazione passa attraverso le Costituzioni, lo stile di vita nostro: potrebbe dire una parola sul rapporto tra la Parola di Dio e la "traduzione" concreta, particolare che ogni Congregazione ha ?

R. Il discorso implicherebbe una riflessione non brevissima. Le Costituzioni nascono e sono continuamente in atto per un discernimento comune. Non è una programmazione a tavolino: è un tentativo di dire "una chiamata di vita consacrata, nel carisma specifico della nostra famiglia religiosa, che lineamenti deve custodire, esprimere, favorire? Questo dice la bellezza e l'importanza di uno strumento come le vostre Costituzioni e quando sentiamo l'esigenza di alcuni passi o addirittura inserimento nuovo non è tanto per moltiplicare i testi ma perché il vissuto reale fa emergere uno o l'altro aspetto. Anche chi presiede un Istituto come il vostro è impensabile che abbia interrogativi di vent'anni fa. Sono cambiati scenari e tempi. La bellezza di un tipo di riflessione come quella di stamattina è che la parola di Dio è sempre più ricca delle nostre attuazioni, per cui andare ai testi delle Costituzioni e credo sarà un lavoro che evidentemente farete, è un esercizio concreto e molto importante.

L'andare ai testi, questi testi, così come sono, con dentro la risonanza di respiro che la Parola di Dio su questo temi ha, ce li fa leggere più profondamente, ce li fa declinare meglio. Perché l'input della parola di Dio è più grande, non riesci a codificarlo in una Costituzione. Questo è il "gioco" bello e non minimizza per nulla il tracciato di una Costituzione...è come lavorare in un ambiente chiuso o in uno ossigenato: il testo sembra più bello, vero, profondo.

Se la meditazione di oggi divenisse bagaglio che vi portate appresso, non tanto per le cose dette, ma per l'augurio espresso tanto meglio riusciremo a dare "il colore" alla nostra vita di persone consacrate.

D. Nella proposta dei tre Voti ho sentito un elemento comune che è quello della "consegna di me": sento però che una persona si consegna se si sente amata, ma anche se ha un cuore umile. La nostra Madre parla dell'umiltà come di una base di tutto, ma su questa virtù ci sono considerazioni diverse... .

R. E' bello trovare "il filo rosso" nei testi presentati: quello della consegna di sé è importante.

Per questo ci voleva la premessa del primo brano perché tu non ti giochi e non ti consegni a uno che non conosci. Questo non accadrà mai! Farai delle prestazioni, darai un servizio, eserciti una collaborazione, ma giocarti!... invece con il Signore questo accade. La categoria della consegna di sé mi sembra molto bella, da tenere presente e tra l'altro è una categoria positiva, non negativa: la consegna è un gesto attivo, non è un perdere! E' che tu consapevolmente ti affidi a...

Che persone guidate dallo Spirito, come la Madre, commentino percorsi di vita come questo evidenziando la decisiva importanza di un atteggiamento come quello dell'umiltà, è segno evidente che ci siamo, siamo entrati nel cantiere.

L'umiltà è il tratto umile, semplice, è il tratto del povero, di chi impara non a fidarsi in se stesso, ma ad attingere alla risorsa che l'Altro è. Quindi è spirituale; a volte rischiamo un poco di caricature di umiltà, di esemplificazioni che un po' la tradiscono più che spiegarla, che dicono atteggiamenti che non sono quelli decisivi. Decisiva è la consapevolezza che, Signore, io sono proprio uno strumento nelle tue mani, ma tu mi dici proprio nel Vangelo che Tu fai conto degli strumenti poveri per l'annuncio del Regno e allora ci sto, Signore! Ma ci sto da strumento povero, sapendo di esserlo. Non faccio l'autocompiacimento della mia umiltà, ma mi consegno con la povertà che ho e anche con la passione che ho per Te e per la tua Parola.

